

giovedì 18 novembre 2009

Mons. Pozzo (Ecclesia Dei) sull'applicazione del motu proprio, sul suo decreto interpretativo e sulla riforma della riforma

Intervista concessa da Mons. Guido Pozzo, Segretario della Pont. Commissione Ecclesia Dei, a L'Homme Nouveau 18.11.2009. Traduzione dal francese di Messainlatino.it.



- Come valuta l'applicazione del motu proprio Summorum Pontificum, nel mondo, in Europa e in particolare in Francia?

Nel complesso mi sembra che a due anni dalla pubblicazione del Summorum Pontificum la situazione è piuttosto diversificata. Generalizzare o semplificare sarebbe ingiusto. Forse in Francia e nel centro-nord Europa, i problemi sono più acuti, ma in un periodo transitorio delle reazioni psicologiche e degli interrogativi sono comprensibili. Le difficoltà di soddisfare le esigenze dei fedeli che facciano richiesta della celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria sono a volte dovute ad atteggiamenti ostili e a pregiudizi, altre volte a degli ostacoli pratici, come l'insufficienza del clero, la difficoltà di trovare sacerdoti in grado di celebrare degnamente secondo il rito antico. Inoltre, è difficile vedere come armonizzare la catechesi e la pastorale della celebrazione dei sacramenti nel rito antico con la cura pastorale e la catechesi ordinarie nelle parrocchie. E' chiaro che i vescovi e i sacerdoti sono esortati ad accogliere le legittime richieste dei fedeli, secondo le norme stabilite dal motu proprio, dal momento che non si tratta di una concessione fatta ai fedeli, di ma un diritto dei fedeli ad avere accesso alla liturgia gregoriana. D'altra parte, è chiaro che dobbiamo essere realistici e operare con il tatto necessario, perché si tratta anche di fare opera di formazione e

educazione nella prospettiva introdotta da Papa Benedetto XVI con il Summorum Pontificum. Siamo invitati a considerare le due forme (della liturgia), come due usi dell'unico rito liturgico, e quindi a non vederli in opposizione, ma al contrario come espressioni della sostanziale unità della liturgia. Siamo tutti chiamati ad accogliere la forma mentis su cui si basa il motu proprio: la priorità è sempre la continuità della storia della fede della Chiesa (lex orandi e lex credendi). Il rinnovamento del Concilio Vaticano II deve essere inteso in continuità con la grande tradizione dottrinale della Chiesa. Nella storia della Liturgia c'è crescita e sviluppo interno, ma si deve respingere ogni rottura o discontinuità con il passato. Il patrimonio e il tesoro spirituale della ricchezza liturgica inclusi nella forma antica del Messale Romano, resi visibili in modo particolare nell'uso antico del rito, non devono rimanere ai margini della vita della Chiesa, ma devono essere giustamente promossi e apprezzati nelle diocesi e nelle varie realtà ecclesiali.

- Molte richieste per le Messe celebrate in forma straordinaria, non sembrano andare in porto a causa di un rifiuto di parroci o Ordinari. E' possibile un ricorso alla vostra Commissione?

La procedura stabilita dal motu proprio deve essere rispettata. I fedeli devono prima contattare il parroco e, se ci sono difficoltà, il vescovo. Solo nel caso in cui sorgessero obiezioni o impedimenti da parte del vescovo per l'applicazione del motu proprio, i fedeli potrebbero rivolgersi alla Pontificia Commissione "Ecclesia Dei"; d'altronde il vescovo stesso può indirizzarsi alla Commissione per le difficoltà che sorgessero per diversi motivi, in modo che la Commissione possa offrire assistenza e suggerimenti. Occorre tuttavia precisare bene che il modo di procedere della Commissione è istituzionale, come con qualsiasi altro organismo della Curia romana. Gli interlocutori della Commissione sono gli Ordinari, vescovi e superiori religiosi. I fedeli che lo ritengono

opportuno possono inviare informazioni e segnalare eventuali problemi e difficoltà alla Pontificia Commissione, che si riserva dal canto suo di il compito di esaminare e di decidere se e come si deve procedere, in contatto con l'Ordinario del luogo.

- Un documento di interpretazione del motu proprio era stato annunciato diversi mesi fa. Apparirà prossimamente?

All'articolo 11 del motu proprio si dice tra l'altro che "questa Commissione ha la forma, i compiti e le norme che il Romano Pontefice desidera assegnarle". Un'istruzione dovrebbe seguire opportunamente per precisare alcuni aspetti riguardanti la competenza della Pontificia Commissione e l'attuazione di alcune disposizioni legislative. Il progetto è in fase di esame.

- Più in generale, il vostro lavoro si inserisce nel quadro eventuale di una "riforma della riforma"?

L'idea di una "riforma della riforma liturgica" è stata proposta in diverse occasioni dall'allora cardinale Ratzinger. Se non ricordo male, ha aggiunto che questa riforma non sarebbe stata il risultato di un lavoro d'ufficio di una commissione di esperti, ma avrebbe richiesto una maturazione nella vita e nella realtà ecclesiale tutta quanta. Penso che al punto cui siamo arrivati, è indispensabile agire nella linea che indicava il Santo Padre nella lettera di presentazione del motu proprio sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970, vale a dire che "le due forme dell'uso del Rito Romano possono arricchirsi a vicenda" e che "ciò che è sacro per le generazioni precedenti resta sacro e grande per noi, e non può d'improvviso ritrovarsi assolutamente proibito o addirittura, essere considerato come nefasto. Fa bene a tutti noi conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa, e dare loro il giusto posto". Così si è espresso il Santo Padre. Promuovere questa linea significa quindi contribuire effettivamente a tale maturazione nella vita e nella coscienza liturgica che potrebbe portare, in un futuro non troppo lontano, ad una "riforma della riforma". Ciò che è essenziale oggi per recuperare il significato più profondo della liturgia cattolica, nei due usi del Messale Romano, è il carattere sacro dell'azione liturgica,

il carattere centrale del sacerdote come mediatore tra Dio e il popolo cristiano, il carattere sacrificale della Santa Messa, come dimensione primordiale dalla quale deriva la dimensione della comunione.

- Stranamente, la Commissione per l'attuazione del motu proprio Summorum Pontificum ha mantenuto il suo nome dovuto al precedente motu proprio. C'è una ragione per questa conservazione?

Io sono del parere che la ragione stia nella sostanziale continuità di questa istituzione, pur tenendo conto dell'opportunità di un suo ammodernamento e delle necessarie integrazioni dovute alle contingenze del momento storico ecclesiale.

Testo originale in francese:

Comment évaluez-vous l'application du motu proprio Summorum pontificum aujourd'hui dans le monde, en Europe et particulièrement en France ?

De façon générale il me semble qu'à deux ans de la publication de Summorum pontificum la situation est plutôt diversifiée. Généraliser ou simplifier serait ici injuste. Peut-être en France et dans la zone centre-nord de l'Europe les problèmes sont-ils plus aigus, mais dans une période transitoire, des réactions d'ordre psychologique et des interrogations sont bien compréhensibles. Les difficultés de répondre aux exigences des fidèles qui demandent la célébration de la sainte messe dans la forme extraordinaire sont dues parfois à des attitudes d'hostilité ou à des préjugés, d'autres fois à des obstacles d'ordre pratique, comme l'insuffisance du clergé, la difficulté de trouver des prêtres capables de célébrer dignement selon le rite ancien. En outre, on a peine à voir comment harmoniser la pastorale et la catéchèse de la célébration des sacrements dans le rite ancien avec la pastorale et la catéchèse ordinaires des paroisses. Il est clair que les évêques et les prêtres sont exhortés à bien accueillir les légitimes exigences des fidèles, selon les normes établies par le motu proprio, puisqu'il ne s'agit pas d'une concession faite aux fidèles, mais d'un droit des

fidèles de pouvoir accéder à la liturgie grégorienne.

D'autre part, il est évident qu'il faut être réalistes et opérer avec le doigté nécessaire, parce qu'il s'agit aussi de faire œuvre de formation et d'éducation dans la perspective introduite par le Pape Benoît XVI avec *Summorum pontificum*. On est invité à considérer les deux formes (de la liturgie) comme deux usages de l'unique rite liturgique, et donc de ne pas les voir en opposition, mais au contraire comme expressions de l'unité substantielle de la liturgie. Nous sommes tous appelés à recevoir la forma mentis sur laquelle est fondé le motu proprio : étant toujours prioritaire la continuité de l'histoire de foi de l'Église (*lex credendi et lex orandi*). Le renouveau du concile Vatican II est à comprendre en continuité avec la grande tradition doctrinale de l'Église. Dans l'histoire de la liturgie, il y a croissance et développement intérieurs, mais il faut repousser toute rupture ou discontinuité avec le passé. Le patrimoine et le trésor spirituel de la richesse liturgique inclus dans la forme antique du missel romain, rendus visibles de façon spéciale dans l'usage antique du rite, ne doivent pas rester en marge de la vie ecclésiale, mais doivent être justement promus et appréciés dans les diocèses et les diverses réalités ecclésiales.

Beaucoup de demandes de messes célébrées selon la forme extraordinaire ne semblent pas pouvoir déboucher en raison d'un refus des curés ou des Ordinaires. Y a-t-il un recours possible auprès de votre Commission ?

La procédure indiquée par le motu proprio doit être respectée. Les fidèles doivent tout d'abord s'adresser au curé et, s'il y a des difficultés, à l'évêque. C'est seulement dans le cas où surgiraient des objections ou des empêchements de la part de l'évêque pour l'application du motu proprio, que les fidèles pourraient se tourner vers la Commission pontificale *Ecclesia Dei* ; d'ailleurs l'évêque lui-même peut s'adresser à la Commission au sujet des difficultés qui surgiraient pour divers motifs, afin que la Commission puisse offrir son aide et ses suggestions. Il faut cependant bien préciser que la façon de procéder de la Commission est institutionnelle, comme pour tout autre organisme de la Curie romaine. Les interlocuteurs de la Commission sont les Ordinaires, évêques et supérieurs religieux. Les fidèles qui le jugent opportun peuvent envoyer

des informations et signaler d'éventuels problèmes et difficultés à la Commission pontificale, laquelle se réserve de son côté le soin d'examiner et de décider si et de quelle façon il faut procéder, en contact avec l'Ordinaire du lieu.

Un document d'interprétation du motu proprio avait été annoncé voici plusieurs mois. Paraîtra-t-il prochainement ?

À l'article 11 du motu proprio on dit entre autres que « cette Commission a la forme, les charges et les normes que le Pontife Romain voudra lui attribuer ». Une instruction devrait suivre opportunément pour préciser certains aspects concernant la compétence de la Commission pontificale et l'application de quelques dispositions normatives. Le projet est à l'étude.

D'une manière plus générale, votre travail s'insère-t-il dans le cadre éventuel d'une « réforme de la réforme » ?

L'idée d'une « réforme de la réforme liturgique » a été suggérée à plusieurs reprises par celui qui était alors le cardinal Ratzinger. Si je me souviens bien, il ajoutait que cette réforme ne serait pas le résultat d'un travail de bureau d'une Commission d'experts, mais qu'elle demanderait une maturation dans la vie et la réalité ecclésiale tout entière.

Je pense qu'au point où on en est arrivé, il est essentiel d'agir dans la ligne qu'indiquait le Saint-Père dans la lettre de présentation du motu proprio sur l'usage de la liturgie romaine antérieure à la réforme de 1970, à savoir que « les deux formes de l'usage du rite romain peuvent s'enrichir mutuellement » et que « ce qui était sacré pour les générations précédentes reste grand et sacré pour nous, et ne peut à l'improviste se retrouver totalement interdit, voire considéré comme néfaste. Il est bon pour nous tous, de conserver les richesses qui ont grandi dans la foi et dans la prière de l'Église, et de leur donner leur juste place ». C'est ainsi que s'est exprimé le Saint-Père. Promouvoir cette ligne signifie alors contribuer effectivement à cette maturation dans la vie et dans la conscience liturgique qui pourrait porter, dans un avenir pas trop lointain, à une « réforme de la réforme ». Ce qui est essentiel aujourd'hui pour récupérer le sens profond de la liturgie catholique, dans les deux usages du missel romain, c'est le caractère

sacré de l'action liturgique, le caractère central du prêtre comme médiateur entre Dieu et le peuple chrétien, le caractère sacrificiel de la sainte messe, comme dimension primordiale de laquelle dérive la dimension de communion.

Étrangement la Commission chargée de l'application du motu proprio Summorum pontificum a gardé son nom dû au précédent motu proprio. Y a-t-il une raison à cette permanence ?

Je suis d'avis que la raison se trouve dans la continuité substantielle de cette institution, en tenant compte de l'opportunité de sa mise à jour, et des nécessaires intégrations dues aux contingences du moment historique ecclésial.